

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il tempo stringe

L'Europa deve porsi il problema di un lungo periodo di instabilità nell'area dell'Unione Sovietica derivante sia dalle difficoltà connesse con la creazione di un'economia di mercato e dello Stato di diritto, sia dall'ampiezza che prenderanno gli elementi di disgregazione e quindi di suddivisione in molti Stati sovrani, ciascuno con propri confini militari, propri eserciti e proprie monete. La sola possibile replica a questo stato di cose è il rafforzamento politico della Comunità che può consistere soltanto in una riforma istituzionale tale da far partecipare direttamente i partiti politici ed i cittadini alla vita dell'Europa e alla piena espressione di maggioranze e minoranze nell'ambito della Comunità.

La Comunità così com'è oggi non si presta all'allargamento – che è la grande arma da usare per stabilizzare direttamente l'Europa dell'Est e indirettamente l'Unione Sovietica – nemmeno sul piano della composizione numerica del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo. In effetti non si può concepire né un Consiglio dei ministri composto da una trentina di Stati membri, né un Parlamento europeo che, non essendo affiancato da una Seconda Camera che garantisca egual peso o quasi a tutti gli Stati, rende inevitabile l'attribuzione ai paesi più piccoli di un numero sproporzionato di membri fino a rendere possibili maggioranze fatte da un pulviscolo di Stati. E si rabbrivisce all'idea di una presidenza semestrale della Lettonia o di paesi di questo genere.

In politica c'è sempre un solo mezzo veramente trasparente e veramente efficace: quello democratico. Avendo già raggiunto la soglia del Mercato unico e della messa in cantiere di una moneta europea, la Comunità costituisce già una società che può e deve essere governata solo con il metodo democratico.

Il Mfe invita pertanto i governi dei paesi membri della Comunità a concludere rapidamente l'iter della creazione dell'Unione

con la trasformazione – almeno per quanto riguarda le competenze già acquisite (economia, moneta, società e tecnologia) – della Commissione in un governo responsabile di fronte al Parlamento e del Consiglio dei ministri in un Senato degli Stati, e con l'attribuzione al Parlamento europeo della codecisione in materia legislativa e del controllo dell'azione del governo.

In «L'Unità europea», XVIII n.s. (agosto-settembre 1991), n. 210-211. Diffuso come *Dichiarazione del Presidente Mfe sulla necessità di una riforma democratica della Comunità europea* e inviato alle Segreterie dei partiti e ai principali esponenti politici nazionali in data 26 agosto 1991.